

Morlacchi Editore

---

*Narrativa*



Giampaolo Falci ai

**LA FIGLIA DEL VESCOVO**

Morlacchi Editore

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Prima edizione: 2024

ISBN: 978-88-9392-511-2

Copyright © 2024 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.  
Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Finito di stampare nel mese di marzo 2024 da Logo srl, Borgoricco (PD).

## Indice

1.	Il borgo vecchio	7
2.	La sorpresa della cicogna	14
3.	La solitudine	21
4.	La vita in convento	25
5.	La passeggiata in campagna	30
6.	Il senso di colpa	38
7.	L'incontro col Vescovo	44
8.	La confessione	50
9.	Il ritorno in convento	55
10.	L'addio a Paolo	59
11.	Il chiarimento con mia madre	63
12.	La sorpresa	69
13.	L'addio al convento	74
14.	Il vescovato	78
15.	Le due ragazze	84
16.	La cena col Vescovo	88
17.	Il vestito nuovo	96
18.	L'ansia dell'attesa	102
19.	Il debutto in Cattedrale	109
20.	Il Sagrestano	114

21.	La chiesetta di campagna	120
22.	Il ritorno nel vescovato	127
23.	La decisione	134
24.	Don Nazareno	140
25.	Il ritorno al vescovato	148
26.	L'associazione religiosa	153
27.	Nello studio di don Nazareno	158
28.	Il diario	163
29.	La tragedia	168
30.	L'interrogatorio	176
31.	Il rientro al vescovato	181
32.	L'addio a don Nazareno	187
33.	La confessione	192
34.	L'abbandono del vescovato	201
35.	Il ritorno in convento	205
36.	Un tuffo nel passato	209
37.	L'incontro	215
38.	Il cambiamento	222
39.	La messa per Sant'Orsola	227
40.	Il ritorno al vescovato	233

## 1. Il borgo vecchio

Era una bella mattinata di maggio, scavalcata la collina il sole illuminava la piazza fuori le mura del borgo, l'aria era ancora frizzantina ma una strana animazione si vedeva in giro, si festeggiava Santa Firmina. Il vecchio corso era ricoperto da un tappeto di petali di fiori, opera delle donne che di buon ora avevano disegnato figure multicolori davanti alle loro case, mentre alle finestre si mostrava con orgoglio l'effigie della Patrona del paese. Faceva eccezione il palazzo del Conte, aristocratico anticlericale, che per dispregio aveva chiuso i suoi finestroni. La gente del borgo vestita a festa scendeva lungo il corso rasentando le case per non calpestare i fiori, si respirava un'aria di eccitazione in attesa dell'arrivo del Vescovo che avrebbe reso memorabile questa giornata.

All'ingresso del paese sopra un palco si ergeva la trinità, così i paesani chiamano il Podestà, il Luogotenente e il Parroco, tanto erano imponenti e supponenti. Sulla sinistra il Podestà si pavoneggiava compiaciuto dentro i suoi stivali di cuoio e il cappello a tesa larga, emblema del suo incarico. Sulla destra il Luogotenente pareva un monumento, con i pantaloni neri ravvivati da una banda rossa verticale, la bandoliera bianca e una feluca sormontata da un gran pennacchio rosso e blu. Al centro c'era il Parroco, rubizzo e tondeggiante, con in testa il tricorno e un vestito

nero percorso da una fila interminabile di bottoncini dal collo alle caviglie da sembrare un tulipano nero.

In questa ricorrenza, secondo un'antica usanza, si sceglieva un animale la cui specie per tutto l'anno veniva considerata come porta fortuna. Una tradizione di origine pagana, radicata nelle campagne e sopravvissuta al cristianesimo che, con buon senso pratico, se ne era appropriato. Ne era ben felice il Parroco per conquistarsi la non facile fiducia dei contadini che di solito entravano in chiesa tre volte nell'arco della loro vita.

In un certo senso la festa era dedicata a loro e dai casolari disseminati nel contado una carovana di carri, trasformati in gabbie, aveva portato in paese gli animali più belli, dall'agnellino candido al maialino rosa, dal gallo impettito alla papera gigante. L'anno precedente una deliziosa capretta aveva riscosso l'applauso più forte, confermato dal Parroco.

Quest'anno la presenza eccezionale del Vescovo rendeva la cerimonia solenne. Per questo le donne del borgo si erano affrettate a indossare gli abiti più eleganti e gli scialli più variopinti. Naturalmente tra loro c'erano le mogli del Podestà e del Luogotenente che portavano orgogliosamente in testa un copricapo a riconoscimento del loro status, solo la perpetua del Parroco era rimasta in canonica. Ma anche le suore Orsoline non potevano perdere questa occasione, in tonaca e cocolla insieme alla Badessa si erano conquistate un posto in prima fila, ostentando un cartello che inneggiava al Vescovo.

Le contadine invece, con i loro volti rubicondi, non certo per il trucco, e le loro gonne larghe, stavano davanti ai propri carretti, disposti a semicerchio in piazza davanti

al palco, contestando i carabinieri che tentavano di farli allargare per dare spazio a tutti. Anche loro erano vestite a festa, ma a dire il vero le differenziava solo il colore del copricapo, che poi era un grande fazzoletto legato ora sotto la gola, ora dietro la nuca. Mentre i contadini, trattenendo a fatica qualche imprecazione, cercavano di calmare buoi e muli con i quali avevano trainato i carri, ma in cuor loro non vedevano l'ora di tornare alla pace dei campi.

Certo più che una festa religiosa sembrava una fiera del bestiame, tanta era la confusione con le voci stridule delle contadine che si mescolavano all'odore di stallatico, qualche raglio o muggito e lo schiamazzo dei ragazzi che, noncuranti dei richiami delle madri, correvano avanti e indietro affacciandosi ai carri per fare versacci agli animali. Ma era un folclore che animava la piazza.

In questo trambusto la trinità pareva scalpitare, tutto era pronto per la cerimonia, ma dopo una buona mezzora di attesa del Vescovo nemmeno l'ombra e qualcuno cominciava a borbottare. Gli scettici non credevano che sarebbe arrivato, mai un prelado così importante aveva presenziato a questa festa, anche se in nome della Santa. I soliti pessimisti già pensavano che nel tragitto la sua carrozza si fosse impantanata lungo la strada di campagna.

Intanto il Podestà per calmare la piazza aveva dato il via alla banda musicale sistemata a fianco del palco, anche se in quella confusione si sentiva solo il rimbombo dei tamburi e lo squillo acuto delle trombe.

All'improvviso dalla strada che porta al paese era arrivato a sprone battente un carabiniere mandato in avanscoperta. Sceso da cavallo è scattato sui tacchi davanti al

Luogotenente urlando il messaggio atteso: la personalità era in arrivo.

Poco dopo è apparsa una carrozza trainata da due cavalli bai, tutta nera con decori dorati, pareva un carro funebre. Superato un varco tra i carretti si è fermata davanti all'ingresso del paese, un gran silenzio si era fatto tutto intorno, anche gli animali sembravano intimoriti. In quel silenzio non si muoveva una foglia, solo il Parroco con passo impacciato si è precipitato ad aprire la porta della carrozza facendo un grande inchino, col rischio di far saltare i bottoncini della sua veste.

Dopo un breve attesa è uscito fuori un personaggio sorprendente. Un cappello di felpa ornato con fiocchi verdi lo faceva ancora più alto, indossava una veste talare nera con bottoni color rosso fuoco, alla vita una fascia di seta paonazza, la grande croce pettorale dorata lanciava strani bagliori, mentre la mantella svolazzava dietro le sue spalle come un paio di ali mal ripiegate.

Per le contadine era un'apparizione. Alcune si facevano più volte il segno della croce, altre si inginocchiavano, nessuna di loro aveva mai visto un Vescovo e questo così pallido, biondo, con gli occhi celesti, era un angelo cherubino che veniva dal cielo.

Lui, con arte consumata, si è girato verso di loro e guardandole dall'alto in basso ha dispensato una benedizione panoramica con la mano che mostrava il prezioso anello pastorale. Poi a passo cadenzato, con il Parroco che lo seguiva quasi genuflesso, è salito sul podio dove il Podestà e il Luogotenente gli hanno baciato l'anello mentre le loro mogli da dietro facevano di tutto per farsi notare.

A quel punto è partito un fragoroso battimano innescato dalle Orsoline e il Vescovo, dopo aver rivolto loro uno sguardo di benevola riconoscenza, con voce autorevole ha dato inizio alla festa degli animali.

La piazza di colpo si è rianimata e la parola è tornata alle contadine. Sfilando davanti al palco mostravano orgogliose il proprio animale ora tenuto in braccio, ora fatto camminare legato a una corda. Una di loro, arrivata davanti al palco, ha avuto perfino l'ardire di rivolgersi al Vescovo dicendo che in caso di vittoria gli avrebbe donato il proprio animale, ma è stata subito tacitata a male parole dalle altre concorrenti.

Il Vescovo sembrava divertito da questo mercato fuori dal tempio, sorrideva ineffabile soffermando lo sguardo più sulle prosperose contadinelle che sui loro animali, forse le vedeva come innocenti figlie del creato. Certo era un prelado speciale con la sua figura così diversa dai suoi predecessori di solito più simili al Parroco tanto che le pie donne della parrocchia non si capacitano come un tale personaggio potesse essere arrivato alla loro Diocesi, doveva per forza venire dal nord, forse era tedesco.

Dopo una buona mezz'ora di sfilata degli animali, questa volta per acclamazione il premio è andato al gallo bianco portato come un trofeo da una giovane e rubiconda contadina invitata sul palco per la benedizione del Vescovo, mentre il gallo irriverente cercava di beccarlo.

A un cenno del Podestà la fanfara ha intonato una marcia guidando la processione che risaliva lentamente il corso verso la chiesa, seguita dal Vescovo e dagli altri dignitari che calpestavano noncuranti quel bel tappeto di fiori. Raggiunta la chiesa, secondo la tradizione, è entrata

anche la contadina con il gallo in braccio per mostrarlo a Santa Firmina e dichiarare ufficialmente aperto “l’anno del gallo”.

Mai la chiesa era stata così gremita di fedeli e il Parroco orgogliosamente ne faceva timido cenno al Vescovo che gli sorrideva compiaciuto. Finita la cerimonia il Vescovo, nella sua magnanimità, si è voluto intrattenere a lungo in canonica con la contadina per informarsi sulla vita e sulla religiosità del contado.

Nella piazza intanto i carri cominciavano a prendere la via del ritorno con le contadine sconfitte che imprecavano per la scelta fatta, non certo quella giusta. Solo il carro del vincitore era rimasto come un birillo in mezzo alla piazza svuotata, con il guidatore che, in attesa della sposa e forse del gallo, ingannava il tempo sorseggiando da un fiaschetto di rosso portato dietro di nascosto.

Per la gente di paese invece la festa continuava e fino a tarda sera le famiglie si riversavano sul corso vecchio gustando per pochi soldi le specialità locali esposte su appositi panchetti. Mentre nello slargo, per i più piccoli, era allestito un teatrino all’aperto dove i cantastorie, nascosti dietro un tendone, si alternavano a tirare i fili di animali e burattini, mimando vecchi racconti, dove la figura della Santa sfumava in quella più pagana di Diana cacciatrice.

La sera l’appuntamento era nell’unica locanda con i tavolini strapieni che per l’occasione avevano invaso il corso e dove ovviamente il piatto del giorno era il pollo arrosto, con buona pace del gallo bianco. Poi al suono di fisarmoniche i giovani si lanciavano in canti e balli fino a ora tarda.

L'indomani la gente, stanca ma felice, riprendeva la vita di tutti i giorni, laboriosa e senza grandi emozioni, anche se per molto tempo a venire avrebbe rammentato questa festa ben riuscita per la presenza speciale di un Vescovo straniero che aveva dato lustro al loro paese.